**25 MAGGIO 2020**

**LA PROSPETTIVA METODOLOGICA**

La domanda che ci poniamo a questo punto è: ma come si fa la catechesi? È il problema propriamente metodologico, o del metodo che di per sé spetta, più che alla catechetica fondamentale, alle singole trattazioni metodologiche delle diverse forme di prassi catechistica: catechesi infantile, dei giovani, degli adulti; catechesi familiare, comunitaria, di gruppo; catechesi di iniziazione, di approfondimento; catechesi nella comunicazione sociale, ecc.

1. **Il problema del metodo catechistico**

Non solo ci si domanda quale o quali metodi sono da usare, ma spesso sorgono perplessità sul significato stesso del metodo e sulla sua funzione precisa nell’insieme del processo catechetico, soprattutto nei confronti del contenuto. Esistono al riguardo alcune domande aperte e questioni da chiarire.

***La banalizzazione del problema del metodo***

Una mentalità diffusa sottovaluta il metodo nei confronti del contenuto. Si pensa che, in fondo, ciò che interessa nella catechesi sia soltanto il messaggio da trasmettere, mentre le questioni metodologiche (programmazione dell’iter catechetico, scelta e articolazione dei contenuti, linguaggio da usare, tecniche e sussidi pratici, ecc.) sono cose secondarie, di relativa importanza, problemi soltanto “pratici”.

Questa mentalità si riflette logicamente nella formazione dei catechisti e dei pastori. Ciò che conta – si pensa – è una buona formazione teologica, che garantisca il possesso dei contenuti. I problemi metodologici, di importanza secondaria, vanno affidati a qualche complemento di programma o semplicemente all’esperienza operativa. E lo stesso vale per la progettazione della catechesi o per la preparazione di catechismi e documenti catechetici, generalmente affidati a teologi o biblisti.

Conseguente con questo modo di pensare è l’empirismo e l’improvvisazione con cui vengono affrontati molto spesso i problemi di metodo nella catechesi. In molte parrocchie e comunità si porta avanti la catechesi in modo consuetudinario e alla buona, senza un serio sforzo di riflessione e di programmazione.  
  
***La contrapposizione tra contenuto e metodo***

«Si cade facilmente nel dualismo “contenuto-metodo”, con riduzionismi in un senso o nell’altro» (DGC 30).  
  
Il problema del rapporto tra contenuto e metodo riaffiora immancabilmente lungo la storia della catechesi. Spesso il campo appare diviso tra difensori del contenuto e promotori dell’importanza del metodo, una polarizzazione che rispecchia non di rado la divisione tra teologi e catecheti, tra dogmatici e pedagogisti, tra vertice e base ecclesiale. I primi, soprattutto teologi e pastori, insistono sul primato del contenuto e sulle esigenze di integrità e sistematicità del messaggio da trasmettere, e rimproverano ai secondi, catecheti e pedagogisti, di sottolineare troppo le esigenze metodologiche della catechesi, compromettendone addirittura l’identità e la fedeltà al messaggio. Il noto principio della «fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo» è a volte invocato in riferimento al metodo, come se questo, espressione della «fedeltà all’uomo», compromettesse la dovuta «fedeltà a Dio». Oppure si ravvisa nella preoccupazione metodologica (o «pedagogico-antropologica») un pericolo contro l’integrità e ortodossia del messaggio. Si ricordi, per esempio, la severa accusa di J. Ratzinger, formulata nel 1983 a proposito del movimento catechistico postconciliare: «Il primo e grave errore fu di sopprimere il catechismo e di dichiarare “sorpassato” il modello stesso del catechismo. [...] Cosa c’era dietro a questa decisione errata, affrettata e generalizzata? Le ragioni sono diverse e, fino ad oggi, non sufficientemente esaminate. Deve essere, prima di tutto, sicuramente messa in rapporto con l’evoluzione generale dell’insegnamento e della pedagogia, caratterizzata da una ipertrofia del metodo nei confronti del contenuto delle diverse discipline. I metodi diventano criterio del contenuto anziché esserne il veicolo».

***L’esasperazione della «originalità» del metodo catechistico***

A volte si sottolinea talmente l’originalità del metodo catechistico di fronte ad altre forme di insegnamento e di comunicazione, da farlo apparire praticamente inaccessibile ad ogni tentativo di approccio razionale o scientifico. Si insiste in tal modo sul carattere soprannaturale della crescita nella fede da escludere in pratica ogni ricorso alle mediazioni metodologiche umane. Oppure si invoca la «pedagogia di Dio», la «pedagogia divina», in modo da rendere vano ogni ricorso alle istanze pedagogiche profane.

Altre volte viene esaltato il carattere di «arte», contrapposto alla «scienza», della competenza catechetica, sottovalutando lo sforzo di preparazione metodologica degli operatori della catechesi.

La storia della catechesi nel secolo XX ha avuto più di una occasione di vedere, anche in forma clamorosa, l’esplosione di tensioni e polemiche legate a questo problema.

**2. La dimensione metodologica al centro della catechesi**

Questi rilievi sollecitano un chiarimento sulla dimensione metodologica del compito catechetico.

Prima di domandare quali metodi usare nella catechesi, va precisato anzitutto il significato stesso e la funzione del metodo nella progettazione catechistica. Apparirà così la collocazione della dimensione metodologica nella competenza catechetica in generale e nella formazione dei catechisti e dei pastori in particolare.

***Per un chiarimento del concetto di «metodo» catechistico***

Conviene precisare anzitutto che cosa si intende per metodo, in catechesi. Di fatto, il termine viene usato frequentemente con dei significati molto diversi, generando perciò non poche confusioni. Se ne possono distinguere almeno quattro di questi significati, abitualmente presenti nell’ambito teorico e pratico dell’attività catechetica:

a) Metodo come itinerario globale di progettazione e realizzazione della catechesi, secondo la scansione proverbiale dei momenti: conoscitivo (conoscenza della situazione), interpretativo (analisi e valutazione), progettativo, realizzativo e valutativo. Così concepito, il metodo congloba in sé tutti gli elementi costitutivi del processo catechetico, inclusi anche i contenuti da trasmettere.  
  
b) Metodo come particolare modello catechetico, concepito come sistema strutturato di fattori personali, contenutistici, operativi e strutturali dinamicamente organizzati in vista del raggiungimento di determinate finalità catechistiche. Alcuni esempi: il «metodo del catecumenato», il metodo dei «centri di ascolto», il metodo della catechesi familiare latinoamericana, ecc. Anche in questa accezione, il metodo comprende in sé le scelte riguardanti il contenuto.

c) Metodo come sequenza di interventi operativi all’interno di un progetto di catechesi, in funzione di determinati obiettivi e della trasmissione dei contenuti scelti. Per esempio: il «metodo di Monaco» o dei gradi formali; il metodo della «révision de vie» (vedere, giudicare, agire); ecc.

d) Metodo come impiego di determinate tecniche o strumenti nella comunicazione catechetica. È così che, in un senso piuttosto improprio, vengono chiamati «metodi», per esempio, la dinamica di gruppo, il mimo, lo studio di testi, l’uso del montaggio audiovisivo, e simili.

Se si eccettua l’ultima accezione (d), parziale e inadeguata, sembra legittimo parlare di «metodo» nelle altre tre. Nella terza (c), il metodo si distingue dai contenuti e obiettivi dell’azione catechetica, anche se tra questi elementi esiste un rapporto di interdipendenza. Se invece si parla di metodo nei sensi primo (a) e secondo (b) balza agli occhi l’impossibilità di distinguere o opporre metodo a contenuto, dal momento che il metodo coinvolge anche necessariamente il contenuto.

***Carattere metodologico dell’approccio catechetico***

Se si riflette sulla natura della catechesi, si deve affermare che l’approccio catechetico è essenzialmente prasseologico, e quindi anche metodologico, nel senso cioè che la prospettiva del metodo si trova al centro del problema stesso della mediazione catechetica.

La catechesi infatti si configura essenzialmente come azione, e precisamente del genere educazione, comunicazione, insegnamento, iniziazione. In quanto tale, la sua realizzazione si configura perciò come processo pedagogico, didattico, mistagogico. Fondamentale diventa la prospettiva metodologica, vale a dire, la considerazione del come i diversi fattori e condizionamenti vanno organizzati e messi in atto perché l’azione catechistica venga svolta e ottenga i suoi obiettivi.

Tra i fattori determinanti della catechesi si trova certamente la fedele trasmissione dei contenuti della fede, ma questa esigenza non va isolata dal processo catechetico globale, che è ben più complesso e impegnativo. È per questo che la disciplina «catechetica», riflessione sistematica e scientifica sull’azione catechetica, assume il carattere di approccio propriamente metodologico.

***Per un superamento della tensione «contenuto-metodo»***

«Il principio della “fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo” porta a evitare ogni contrapposizione o artificiale separazione o presunta neutralità tra metodo e contenuto, affermando piuttosto la loro necessaria correlazione e interazione» (DGC 149)

Già la distinzione dei diversi significati di «metodo» in catechesi ci ha permesso di vedere la necessaria interrelazione esistente tra contenuto e metodo nell’azione catechetica. Non solo: abbiamo visto che spesso il «metodo» è comprensivo anche del contenuto. Un’adeguata riflessione sull’identità e compiti della catechesi porta a superare ogni artificiale contrapposizione tra metodo e contenuto. La catechesi, abbiamo visto, è essenzialmente comunicazione esperienziale significativa, e in quanto tale ha proprio come «contenuto» la ricchezza e complessità dell’esperienza cristiana nel suo farsi presente a persone concrete nell’hic et nunc delle situazioni.

Ancora: la parola di Dio, oggetto della comunicazione catechistica, non esiste allo stato puro, ma sempre e necessariamente incarnata in una storia e in una cultura. In questo senso, il linguaggio e le altre mediazioni della comunicazione non sono il rivestimento esterno di un contenuto preesistente, ma elementi costitutivi della stessa comunicazione. Si deve dire che, nella catechesi, il metodo appartiene anche al contenuto, e che il contenuto fa parte anche del metodo. Non è perciò possibile sganciare il problema metodologico dalla preoccupazione contenutistica. «Un buon metodo catechistico è garanzia di fedeltà al contenuto» (DGC 149). Se qualche volta viene falsato o compromesso il contenuto della catechesi, ciò non è dovuto all’importanza data al metodo, ma se mai alla cattiva impostazione del problema metodologico.

***Pedagogia divina e catechesi***

Nella catechesi viene invocato il primato della pedagogia della fede (CT 58), o della pedagogia «di Dio» (DGC 143). E se ne accentua l’originalità e la trascendenza: «Quando si parla della pedagogia della fede, non si tratta di trasmettere un sapere umano, anche se il più elevato; si tratta di comunicare nella sua integrità la Rivelazione di Dio. Ora, Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo, si è servito di una pedagogia, che deve restare come modello per la pedagogia della fede. Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell’educazione alla fede; in caso contrario non ha alcun valore» (CT 58).

A questa pedagogia divina appartengono alcuni tratti caratteristici: l’incarnazione, la progressività, l’adattamento alle persone, la centralità di Cristo, il primato della relazione interpersonale, la pedagogia dei segni, ecc. Va osservato però che soltanto analogicamente è possibile parlare di «pedagogia di Dio», nel contesto della storia della salvezza, e che è del tutto fuori luogo parlare di metodi catechistici rivelati. Se esiste una «pedagogia originale della fede» (DGC 144), ciò non vanifica il significato della mediazione umana né consente di ignorare le indicazioni metodologiche delle scienze dell’educazione. La mediazione pedagogica resta fondamentale, anche se va necessariamente ripensata nelle coordinate specifiche dell’atto catechetico: «La metodologia catechistica ha per obiettivo unitario l’educazione alla fede; si avvale delle scienze pedagogiche e della comunicazione applicate alla catechesi; tiene conto delle numerose e notevoli acquisizioni della catechetica contemporanea».

**3. Quale metodo nella catechesi?**

Alla base del problema del metodo catechistico c’è una premessa fondamentale, comune del resto a tutto l’ambito della teologia pastorale o pratica: il superamento cioè del deduttivismo metodologico, vale a dire, della concezione che pensa di dedurre direttamente dalla teoria le indicazioni riguardanti la pratica. La metodologia pastorale va concepita invece come «riflessione sulla prassi», come sforzo cioè di interpretare e valutare il vissuto dell’azione in vista di un suo miglioramento. In questa prospettiva prendiamo ora in considerazione i diversi significati del metodo a cui si è accennato sopra.

***L’itinerario globale della PROGETTAZIONE CATECHETICA***

Il problema metodologico della catechesi riguarda anzitutto la necessità di una sua accurata progettazione, superando posizioni frequenti di improvvisazione o di empirismo pastorale. È questa una piattaforma di base per una seria impostazione del problema del metodo.  
  
IL PASSAGGIO DALL’EMPIRISMO ALLA RAZIONALITÀ

È la prima istanza legata al tema della progettazione. La competenza catechetica, come quella pedagogica, è allo stesso tempo arte e scienza, frutto non solo della razionalità ma anche dell’intuizione, dell’estro personale, dell’esperienza. Ma, senza diminuire l’importanza di questi fattori, bisogna pure ribadire l’esigenza di superare tante forme di improvvisazione e di empirismo nella realizzazione dell’opera catechistica, introducendo, nei limiti del possibile, la razionalità e la criticità.  
Non tutto, evidentemente, è possibile a questo riguardo, ma molti momenti e aspetti del percorso operativo catechetico ammettono l’uso di strumenti scientifici: tecniche e rilevamenti sociologici; conoscenze teologiche, storiche, antropologiche; chiavi culturali di interpretazione; procedimenti didattici e educativi; strumenti di controllo e di valutazione, ecc. E in un contesto di progettazione tutti questi elementi trovano il proprio posto e finalizzazione.

IL PASSAGGIO DAL PROGRAMMA (O DAL TESTO) ALLA PROGRAMMAZIONE

Ciò che si dice in campo didattico vale anche, fatte le debite proporzioni, per la catechesi: la necessità cioè di passare dal programma alla programmazione. Quando si parla di programmazione si intende un certo uso della razionalità e verificabilità nella prassi. Se una volta il compito del catechista appariva legato al programma da svolgere o al testo da spiegare, oggi, in una visione più articolata, si impone l’abito della programmazione come metodo di base per l’impostazione dell’azione catechetica. Chi dice programmazione, evoca un processo articolato che vuole, per ogni situazione, un ripensamento e organizzazione dell’azione in funzione di persone concrete e in contesti ben determinati.

ITER METODOLOGICO CATECHISTICO

**1. MOMENTO CONOSCITIVO (osservazione-conoscenza della situazione di partenza):**

-L'**azione iniziale** (prassi catechistica già esistente).

-Il **contesto** o **ambiente** storico, culturale, politico, sociale, psicologico, economico, religioso.

-Le **persone** a vario titolo implicate.

-Le **relazioni**: ruoli, gruppi, comunicazione, tensioni.

-Le **istituzioni**: sociali, politiche, educative, culturali, religiose.

**2. MOMENTO INTERPRETATIVO (analisi-interpretazione-problematizzazione della situazione):**

-Analisi-interpretazione-problematizzazione del **contesto personale** **e ambientale.**

-Analisi-interpretazione-problematizzazione dell’**azione iniziale**.

**3. MOMENTO PROGETTATIVO e PROGRAMMATICO (progettazione-programmazione dell’azione catechetica):**

-Ricerca e formulazione degli OBIETTIVI (generali, parziali, intermedi).

-Scelta del MODELLO o METODO CATECHETICO GLOBALE.

-Scelta e organizzazione dei CONTENUTI (biblici, ecclesiali, esperienziali).

-Determinazione del «metodo» o sequenza di INTERVENTI OPERATIVI (o esperienze di apprendimento).

-Scelta e determinazione di STRUTTURE (individuali, di gruppo, comunitarie), TECNICHE, STRUMENTI E MATERIALI (libri, documenti, audiovisivi, ecc.).

-Programmazione della MESSA IN ATTO o REALIZZAZIONE del progetto:

Determinazione, scelta e preparazione (formazione) degli agenti e collaboratori.

Determinazione dei tempi e modalità di attuazione.

Sensibilizzazione dell’ambiente.

Aspetti organizzativi e finanziari.

Programmazione della verifica o valutazione.

**4. MOMENTO REALIZZATIVO (sperimentazione e) attuazione del progetto**

**5. MOMENTO VALUTATIVO (verifica e valutazione della realizzazione del progetto)**

**6. MOMENTO RI-PROGETTATIVO (ripresa dell'iter metodologico per la modificazione o miglioramento della prassi**

L’ITER DELLA PROGETTAZIONE E PROGRAMMAZIONE CATECHISTICA

Nella prospettiva metodologica della riflessione sulla prassi, la progettazione e programmazione dell’azione catechistica dovrebbe prevedere, in un modo o nell’altro, lo svolgimento di questi momenti o passaggi:

1) Momento **conoscitivo**: osservazione attenta della situazione di partenza, costituita dall’azione catechistica esistente (se c’è) e dal contesto in cui la nuova attività deve essere svolta: ambiente, contesto sociale, culturale, [politico](http://politi.co/), religioso; situazione concreta delle persone implicate: esigenze, problemi, attese. Da quest’analisi dovrebbe risultare una mappa iniziale della «situazione di apprendimento» e una prima formulazione della domanda operativa.

2) Momento **interpretativo**: valutazione e discernimento, ricerca delle cause e dei significati, problematizzazione e interpretazione della domanda operativa. È un momento fondamentalmente ermeneutico e critico, che porta alla trasformazione della domanda e all’individuazione dei bisogni e urgenze in ordine all’azione.

L’importanza di questo momento non va sottovalutata. Non è possibile dedurre direttamente dalla conoscenza della situazione indicazioni operative senza uno sforzo previo di interpretazione e valutazione problematizzante.

Vuol dire che gli elementi della situazione: la prassi esistente, l’ambiente, le persone, le relazioni, le istituzioni, vanno analizzati e valutati in uno sforzo di ricerca di significati, di individuazione di collegamenti e cause, di valori e disvalori. Si porrà così arrivare a una determinata «scelta di campo» e a una più illuminata presa di coscienza («coscientizzazione»), che porterà con sé un chiarimento e l’eventuale modifica della «domanda operativa».

3) Momento **progettativo e programmatico**: elaborazione di un progetto realistico coerente, che include: finalità e obiettivi da raggiungere (generali e particolari); scelta del modello catechetico globale; determinazione dei contenuti; processi operativi o sequenze di apprendimento; indicazione delle tecniche, strumenti e materiali necessari, ecc. Va programmata altresì la concreta attuazione del progetto (nella scansione dei suoi tempi di realizzazione) e la sua valutazione.

4) Momento **operativo**: viene finalmente messa in atto l’azione programmata, secondo gli elementi, tappe e risorse previste.

5) Momento **valutativo**: verifica, attraverso appropriati strumenti o tecniche, per valutare il cammino percorso e rilanciare o rivedere il progetto, in vista di una sua migliore realizzazione.  
  
6) Momento **ri-progettativo**: si riapre il circolo riflessione-azione e si rivede il progetto, in vista di successive rinnovate attuazioni.

Non è detto che sempre e in ogni caso sia necessario seguire punto per punto le tappe di questo iter. Si tratta di uno schema di base che ammette certamente forme diverse di adattamento, di circolarità, con tante varianti e specificazioni particolari. L’importante, sembra, è coglierne la logica di fondo, l’esigenza che esprime di una progettazione meditata e organica dell’azione catechetica, nel rispetto di tutte le componenti, in forma incarnata e aderente alla realtà. Sarà importante inoltre, lungo la progettazione, saper adoperare gli approcci, le tecniche, gli strumenti scientifici che permettono di portare avanti in forma non empirica questo iter metodologico catechistico.

***La scelta del MODELLO o METODO CATECHETICO GLOBALE***

Nell’iter metodologico proposto è previsto, all’interno del momento progettativo e dopo la formulazione delle finalità e obiettivi, la scelta del «modello» o «progetto catechetico globale». Abbiamo così un secondo livello di risposta al problema metodologico della catechesi. Come si è già detto, si intende per «modello catechetico globale»: un sistema strutturato di fattori personali, relazionali, contenutistici, operativi e strutturali dinamicamente organizzati in vista del raggiungimento di determinate finalità catechistiche.

La scelta del modello permetterà di identificare e caratterizzare meglio l’azione catechetica progettata. Generalmente parlando, sembra possibile distinguere tre tipi di catechesi, in riferimento al compito catechetico privilegiato: catechesi di tipo «insegnamento» (o «formazione»), catechesi di tipo «iniziazione» (o di «stile catecumenale»), e catechesi di tipo «educazione» (o «promozione»). Ma è importante sottolineare l’esigenza che ogni modello di catechesi, comunque venga inteso, includa in qualche modo in sé i tre aspetti sopra indicati: insegnamento, iniziazione e educazione, anche se con accentuazioni e sfumature diverse.

***La scelta e organizzazione degli INTERVENTI OPERATIVI***

All’ interno della progettazione catechistica, è prevista - come scelta di metodo - la programmazione delle esperienze o interventi operativi attraverso i quali si svolge la catechesi. Viene così a configurarsi una sequenza operativa (per es.: presentazione di un tema, riflessione a gruppi, espressione non verbale, celebrazione. ecc.) che costituisce il momento più propriamente metodologico dcl progetto.

Generalmente parlando, la sequenza operativa risulta dalla combinazione di quattro aree di fattori: parola (elementi didattico-conoscitivi), relazione (fattori interattivo-relazionali), azione (momenti operativi) e celebrazione (elementi simbolico-celebrativi):

* **Parola** (elementi didattico-conoscitivi). Per esempio: annuncio, racconto, esposizione, discussione, ricerca, drammatizzazione, ecc.
* **Relazione** (fattori interattivi, affettivi e relazionali): interazione, espressione, dinamica di gruppo, convivialità, amicizia, senso di appartenenza, ecc.
* **Azione** (momenti operativi): impegno, testimonianza, azione sociale, lavoro, ecc.
* **Celebrazione** (elementi simbolico-celebrativi): rito, festa, gesti simbolici, preghiera, gioco, danza, canto, ecc.

È in questa prospettiva metodologica che si parla, per esempio in America Latina, del metodo «vedere- giudicare-agire-celebrare». E in genere si può dire che ogni concreto progetto catechistico possiede al suo interno un suo «metodo» proprio, con questo significato (così, per esempio, i diversi «catecumenati» per adulti, il modello catechistico dell’Azione Cattolica, i Centri di ascolto, ecc).  
In linea di principio, sono possibili tante combinazioni diverse degli elementi integranti del metodo, e quindi una grande varietà di metodi catechistici (DGC 148). In generale si può dire che un metodo ben concepito per la catechesi dovrebbe contenere in qualche modo i quattro tipi di elementi (parola, relazione, azione, celebrazione), anche se in proporzioni diverse a seconda che il modello catechetico metta al centro l’educazione, l’iniziazione o l’insegnamento.

***TECNICHE, STRUMENTI E SUSSIDI nella catechesi***

Anche se parlare a questo riguardo di «metodo» sembra inadeguato, di fatto si apre qui il vasto campo delle diverse tecniche o metodologie di intervento, insieme a una grande varietà di strumenti, documenti, materiali e sussidi, suscettibili di essere adoperati nella catechesi. È un panorama vastissimo e di grande interesse. Esiste anzitutto una grande varietà di tecniche di comunicazione e di animazione, quali per esempio: la lezione, il forum, l’intervista, la rappresentazione dei ruoli, il gruppo di reazione, il brainstorming, il dibattito, il giornale di bordo, il fotolinguaggio, il quiz, lo sketch, la simulazione, la visita. ecc.

Non meno ricco e stimolante si presenta l’elenco degli strumenti e materiali utilizzabili nella catechesi: libri, documenti, fotografie, cartelloni, questionari, test, montaggi, film, video, ecc.

Di fronte a questo ampio ventaglio, si impone il problema propriamente metodologico della scelta appropriata delle tecniche e strumenti più adatti in ogni processo concreto di azione catechetica.

Sono molti i fattori da tener presenti per questa scelta: il tipo di catechesi, le persone implicate, gli obiettivi da raggiungere, i mezzi concreti di cui si dispone, il tempo a disposizione, ecc. Importante sarà non lasciarsi portare da motivi contingenti o arbitrari, per orientarsi verso quelle tecniche e strumenti che meglio rispondono, in ogni situazione data, alle esigenze catechetiche della progettazione.

***Il «CATECHISMO» come sussidio catechistico: significato e limiti***

Tra gli strumenti tradizionali della catechesi, merita una considerazione del tutto speciale, per l’importanza che ha avuto nella storia e nella prassi educativa della Chiesa, il catechismo.  
  
Il catechismo o compendio della fede cristiana ha avuto un indiscutibile ruolo privilegiato nell’esercizio della catechesi, specialmente nell’epoca moderna. La svolta conciliare ha portato con sé una loro revisione in profondità, ma in direzioni e con esiti diversi. Se in alcuni paesi, come l’Italia e la Spagna, l’elaborazione di nuovi catechismi ha rappresentato uno strumento efficace per il rinnovamento postconciliare della catechesi, in altri, come la Francia e la Germania, tale rinnovamento aveva portato a una certa relativizzazione del catechismo, in favore di altri strumenti ritenuti più consoni alle mutate circostanze ed esigenze della comunicazione della fede oggi: documenti di base, orientamenti programmatici, raccolte di documenti, testi didattici, ecc.

Ma non sono mancate discussioni e polemiche a proposito di diversi nuovi catechismi, anche se promossi e preparati dagli Episcopati o dagli organismi ufficiali della catechesi. La pubblicazione poi del «Catechismo della Chiesa Cattolica» (1992) ha ridato attualità al problema del significato e del ruolo di un catechismo nelle concrete situazioni di oggi.

Abbiamo già ricordato in proposito la severa presa di posizione del Card. Ratzinger (1983): «Il primo e grave errore fu di sopprimere il catechismo e di dichiarare “sorpassato” il modello stesso del catechismo». E così il problema rimane sempre aperto. Anzi, si può dire che ad ogni nuova apparizione di un catechismo, sia esso ufficiale o no, si riapre la polemica.

Il problema del catechismo va ripensato oggi nelle cambiate coordinate pastorali e culturali, nonché in riferimento al nuovo volto della catechesi.

In un certo senso si può dire che è finita l’epoca del catechismo, in quanto la catechesi si presenta oggi come un’azione molto diversificata e allargata nel suo concetto. Da questo punto di vista, il catechismo va considerato come un possibile strumento, tra altri, al servizio della catechesi, da non assolutizzare.  
Un catechismo, oggi, può rispondere a svariate esigenze e quindi prendere forme e funzioni diverse (compendio della fede, nucleo essenziale o «formula breve», «manifesto» della fede cristiana, itinerario di fede per determinate persone, ecc.). Sono possibili quindi prodotti diversi che pur vengono chiamati «catechismi»: per ognuno di essi bisognerebbe dichiararne con chiarezza la finalità e la possibile utilizzazione.  
Ecco alcune esigenze legittime che possono trovare risposta nell’uso del catechismo: la riscoperta del nucleo essenziale della fede, la necessità di una visione strutturata e sistematica del messaggio cristiano, la salvaguardia della propria identità religiosa, il desiderio di rispondere a possibili obiezioni o difficoltà, ecc. Queste e simili esigenze possono legittimare oggi la domanda di catechismi ben fatti. Essi potranno offrire garanzie di utilità ed efficacia se, oltre a presentare contenuti teologicamente aggiornati, si mostrano anche attenti alle esigenze pedagogiche e catechetiche proprie della comunicazione della fede.

Sembra legittimo anche concludere che, perché un catechismo risponda alle esigenze metodologiche della catechesi attuale, dovrebbe essere normalmente frutto di larga collaborazione e di lavoro in équipe tra pastori e fedeli, tra teologi e pedagogisti, tra esperti delle diverse discipline implicate nella progettazione dell’azione catechetica.

***In concreto: quali metodi nella catechesi odierna?***

È possibile dare una risposta conclusiva a questo quesito? In realtà, le considerazioni fatte finora avallano abbondantemente il principio della necessaria molteplicità dei metodi, come è stato autorevolmente proclamato: «Nella trasmissione della fede, la Chiesa non ha per sé un metodo proprio né un metodo unico, bensì, alla luce della pedagogia di Dio, discerne i metodi del tempo […] In questo modo “la varietà dei metodi è un segno di vita ed una ricchezza”, e insieme dimostrazione di rispetto verso i destinatari» (DGC 148).

Tradizionalmente si distinguono alcuni metodi consacrati dall’esperienza catechetica: metodo «deduttivo» e «induttivo» (DGC 150); metodo «discendente» (o «kerigmatico») e «ascendente» (o «esistenziale»), in riferimento all’area esperienziale da cui si parte; metodi a prevalenza conoscitiva, o affettiva, o operativa, a seconda della dimensione privilegiata dell’atteggiamento di fede.

Altre classificazioni si ispirano ai principali modelli pedagogici o di trasmissione culturale. Così, per esempio, si possono ipotizzare i metodi dell’insegnamento, dell’animazione e dell’apprendimento; oppure distinguere le tre modalità socializzanti: l’insegnamento, l’iniziazione e l’apprendistato.

È possibile ad ogni modo, nella situazione odierna, individuare alcune istanze metodologiche comuni che, legate ad una visione rinnovata della catechesi, si trovano molto spesso nelle più svariate esperienze catechetiche di oggi, specialmente nelle più valide. Ne possiamo richiamare alcune sotto forma di opzioni:

* Opzione esperienza (DGC 152-153): l’esperienza di fede, oltre ad essere il vero contenuto della catechesi, è anche il luogo per eccellenza dell’annuncio e dell’ascolto della parola. Nel cuore della catechesi c’è, come abbiamo visto, l’arte di suscitare esperienze, di comunicare esperienze, di permettere l’espressione di autentiche esperienze di fede.
* Opzione comunità (DGC 158): la comunità è condizione, luogo, soggetto, oggetto e meta della catechesi. È la comunità - generalmente parlando - il vero soggetto della catechesi, il «catechista» per eccellenza, la condizione di base perché la catechesi riesca: «Solo può essere oggetto di catechesi quello che si realizza nella comunità». È questa oggi una delle indicazioni metodologiche più importanti e decisive, vero banco di prova per l’efficacia della catechesi.
* Opzione gruppo (DGC 159): all’interno della comunità, il gruppo è considerato oggi, universalmente, una modalità indispensabile nel processo di interiorizzazione della fede, e quindi luogo privilegiato di catechesi.
* Opzione pluralità di linguaggi: in quanto fatto comunicativo, la catechesi si apre oggi al ricco ventaglio degli svariati linguaggi verbali, iconici, gestuali, audiovisivi, mediatici, ecc., per la comunicazione della fede. In generale si insiste sulla preferenza, in catechesi, del linguaggio simbolico, evocativo, proprio della comunicazione religiosa. E si cerca anche di dare adeguato spazio alla comunicazione non verbale e alle ricche possibilità dei media.
* Opzione partecipazione (DGC 157): la partecipazione è un’esigenza dell’ecclesiologia di comunione e un’istanza quanto mai viva tra gli uomini del nostro tempo, che non vogliono sentirsi membri passivi. La catechesi deve permettere a tutti di sentirsi soggetti corresponsabili e attivi, non ridotti al ruolo di «destinatari».
* Opzione creatività (DGC 157): è una istanza già da tempo recepita nel movimento catechetico contemporaneo, il passaggio cioè da una pedagogia dell’assimilazione a una pedagogia della creatività.
* Opzione primato del soggetto (DGC 157): se la legge fondamentale del metodo catechistico deve essere la doppia fedeltà, a Dio e all’uomo, va anche ribadito il primato operativo del soggetto e delle sue esigenze, dal momento che la parola di Dio deve apparire ad ognuno «come un’apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme la soddisfazione apportata alle più profonde aspirazioni» (RdC 52).
* Opzione globalità: la maturazione della fede richiede oggi il contesto avvolgente di una esperienza di vita cristiana che deve essere allo stesso tempo ascolto, apprendimento, condivisione, impegno, celebrazione, testimonianza. In questo senso si può dire che oggi la catechesi è destinata a non essere soltanto catechesi, ma momento integrante di una più vasta esperienza totalizzante di fede e di vita cristiana.